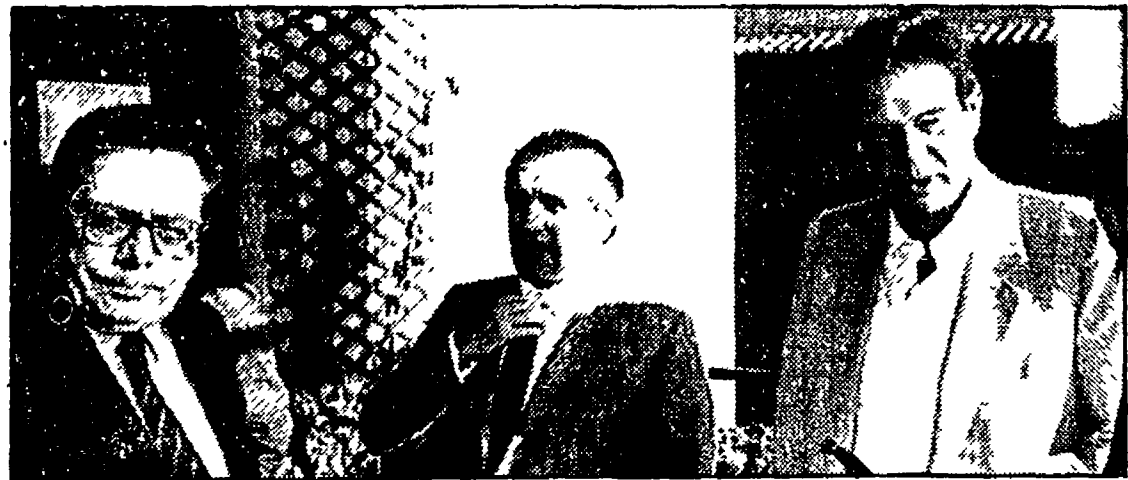


Aspra polemica sulle cifre nella trattativa

La Confindustria attacca subito la scala mobile

I numeri di Patrucco - Lucchini ottimista - Negoziato con la Confindustria senza pregiudiziali - Mercoledì lo sciopero



Da sinistra: Agostino Paci, Luiji Lucchini e Luciano Lama

ROMA — Scala mobile, ed è subito polemica al tavolo di trattativa tra i sindacati e gli industriali pubblici e privati. L'appuntamento di ieri è stato al massimo livello. Pochi convenevoli, appena qualche battuta metodologica per definire l'ordine delle questioni da affrontare (questo: indicizzazioni, struttura della contrattazione, oneri sociali e drenaggio fiscale, orario e mercato del lavoro), e subito il confronto di merito si è acceso.

Il fuoco alla miccia l'ha dato il vicepresidente della Confindustria, Patrucco, snocciolando una serie di cifre che, a suo dire, dimostrerebbero come la nuova scala mobile rivendicata dal sindacato non lascerebbe spazio alcuno alla contrattazione. Con una buona dose di autoritonia lo stesso Patrucco alla fine ha detto di aver «dato i numeri». Ma tra i dirigenti sindacali, a quel punto, c'era poco spazio per il sarcasmo. «Peggio, Patrucco ci ha contato delle gran balie», è stata l'ironia di Luigi Lucchini, della Cgil. «Ne meno teneri si sono mostrati i diri-

genti della Cisl e della Uil: per Caviglioli il negoziato si carica di troppe contraddizioni e ambiguità», mentre Veronesi ha manifestato il sospetto che la Confindustria «voglia stravolgere la struttura della piattaforma unitaria».

Il solo a mostrarsi serafico è stato Lucchini: «Va bene, va bene. La "guerra" delle cifre? Ma no, lasciamo riunire gli esperti e giovedì torneremo a trattare. Tanto ottimista non è però, piaciuto a Lucchini, lo dico soltanto, non ci troviamo d'accordo. E

ml fermo qui. Spero solo che quel che è accaduto si spieghi con il ricorso ai vecchi manuali su come fare trattative. Quelli degli anni Cinquanta che noi abbiamo già abbandonato. Oggi, dunque, il "round" tecnico. Gli esperti della Confindustria dovranno spiegare al sindacato molte cifre che ieri, dopo le incalzanti obiezioni, sono rimaste oscure. Patrucco ha sostenuto che la proposta Cgil, Cisl e Uil sulla scala mobile (600 mila lire indicizzate totalmente più una rivalutazione del 30% della parte restante della busta paga congelata) comporterebbe un grado di copertura del 53% della retribuzione media, più alto di quello attuale che la Confindustria — è stata la prima scorrettezza — continua a calcolare senza i decimali (quindi, al 50%).

Napolitano: l'Italia sproni l'Fmi

ROMA — In vista della prossima assemblea del Fondo monetario internazionale e della Banca Mondiale (dal 6 ottobre a Seul) l'Italia deve definire una sua precisa posizione, tenendo conto sia degli interessi del nostro paese e sia degli interessi dei paesi gravemente indebitati.

Lo sottolinea il presidente dei deputati comunisti, Giorgio Napolitano, in una lettera ai presidenti delle commissioni Esteri, Giorgio La Malfa, e Bilancio, Paolo Cirino Pomicino, nella quale esprime la necessità che il Parlamento sia chiamato nelle sedi competenti ad esprimere il suo orientamento «nella speranza che nella prossima riunione di

Seul si possa esprimere una posizione italiana con il più vasto consenso». Napolitano ricorda che ancora una volta l'Italia è stata esclusa dal vertice dei più importanti paesi dell'Occidente che ha adottato importanti provvedimenti in campo finanziario e monetario. E tali decisioni costituiranno la base delle discussioni a Seul. Ora, «per superare gli squilibri del sistema finanziario internazionale, di cui la questione dell'indebitamento del Terzo mondo è l'espressione più drammatica e preoccupante, è necessario che i paesi industrializzati rivedano il loro politica e definiscano nuove strategie concordate d'intervento. Da qui la richiesta comunista del dibattito in commissione nei tempi più brevi.

C'è un trucco, hanno prontamente replicato i dirigenti sindacali. Se il grado di scala mobile del 53%, come dire che rimane uno spazio del 47% per la contrattazione. A meno che dentro il costo del lavoro la Confindustria non ci metta gli aumenti discrezionali concessi unilateralmente. Ma il sindacato è al tavolo di trattativa non per cedere ma per accendere nuovi spazi di contrattazione, anche sulle retribuzioni di fatto. Come sulla produttività, tema che Patrucco non può evitare di toccare. «Non si taglia pesantemente la scala mobile, bisogna tagliare da un'altra parte, cioè sull'orario e la contrattazione».

Oggi Lama, Marini e Benvenuto terranno una conferenza stampa per rilanciare le proposte alternative alle scelte compiute dall'esecutivo e proclamare lo sciopero generale di 2 ore (parte per mercoledì 9). «Sarà il primo di una lotta che dovrà avere continuità — ha detto Lama — nel caso il governo dovesse non prendere le nostre proposte spontanee? Ora era chi ci fossero. Sono la testimonianza di una ripresa del movimento operaio e di un bisogno di divisione. Ne abbiamo bisogno non solo per riuscire a modificare la finanziaria ma anche per affermare le nostre posizioni nelle trattative».

Forni (Spi Cgil): il violento attacco allo Stato sociale non produrrà risparmi di spesa

«Così si torchiano solo i pensionati»

ROMA — Misure ingiuste, ma anche fallimentari. Con i tagli alla sanità e alla previdenza, il deficit non viene neppure sfiorato, la spesa non viene ridotta; le prestazioni non migliorano, anzi si accentua il rischio di ulteriori inefficienze. «Una politica, dal punto di vista sociale, da trogloditi», dice Arvedo Forni rappresentando bene lo stato d'animo dei pensionati, che non è di semplice amarezza, ma di sincera indignazione di una forte decisione di lotta. I pensionati si vedono tagliati la scala mobile e colpiti dai provvedimenti anti-salari, di cui sono i principali consumatori. Di accettare le ipotesi della finanziaria, così come sono formulate, non se ne parla neppure. E i pensionati rilanciano: c'è modo di risparmiare e, insieme, di risparmiare e migliorare servizio sanitario, pensioni, assistenza. Mentre ne parliamo con Forni arriva un altro piccolo, odioso segnale: la nuova scala mobile, per i pensionati, Goria e la Dc la vogliono retroattiva, dal luglio '85.

«Non facciamo scherzi — dice il segretario generale dello Spi-Cgil — qualsiasi modifica della scala mobile non può avvenire senza una contrattazione con le parti; e, comunque, in nessun caso senza contrappartite». Dunque, di nuovo in trincea, insieme alle confederazioni sindacali, contro una politica (fa notare Forni) che di consensi ne raccoglie pochi, se anche il presidente della Fiat ne ha scardinato, in una recente intervista, uno dei presupposti più sbandierati dal ministro del Tesoro: la spesa sanitaria, in Italia, è bassa; se fossimo uno stato moderno dovremmo spendere di più e meglio. «C'è di più — aggiunge Forni — negli ultimi due anni questa spesa non è aumentata. Dunque come ha fatto ad aumentare il deficit? E poi non ci prendiamo in giro, quando il 70% del buco statale è formato dagli interessi».

«Quello che propone Goria non serve a raccogliere più una parte solo a trasferire una parte sul cittadino, senza dare, al contrario di quanto promette il ministro del Tesoro, un servizio migliore, più efficiente, più qualificato. Serve a creare le condizioni per distruggere il servizio sanitario nazionale, senza toccare però gli sprechi e le macrospese che, in Italia, De servono per motivi clientelari. La Dc vuole in questi casi lasciare le cose come stanno. Lo dimostrano anche le leggi totalmente inattuabili che prevedono l'incidenza sulla spesa e sui servizi».

Il primo degli sprechi è rappresentato dagli interessi da pagare sul Bot e Cct, cioè il pauroso indebitamento del secondo, da una indiscriminata fiscalizzazione alle imprese: «Almeno due terzi — dice Forni — sono soldi buttati via». Il terzo, dai medicinali: il 60% dei consumi è di importazione, il 25% su licenza straniera, solo il 15% totalmente made in Italy; un esborso particolarmente grave, se si pensa che ogni giorno in Italia sono inutili (quando non dannosi) 10 miliardi di medicine.

Le leggi inattuato. La prima è quella (provvedimenti urgenti per l'economia) che inaugura la politica di Craxi di tagliare le importazioni, insieme a nuovi regimi per i prezzi petroliferi e a imposte varie, prevedeva il rinnovo e la revisione delle convenzioni con i medici, per controllare i costi e razionalizzare le prescrizioni. E così aiutare la razionalizzazione e il risparmio di spesa. Ancora precedente (finanziaria '82) era la famosa decisione (ma divenuta operativa) di rendere possibile la «lettura ottica» dei bolli dei medicinali; e così verificare tempestivamente, in qualsiasi momento, i picchi, le esagerazioni di spesa. Sono rimaste nel cassetto altre importanti decisioni parlamentari. Ad esempio sui posti letto in più, sui troppi ospedali (più di diecimila posti in Veneto, più nosocomi in Emilia Romagna, due casi). Pensate al risparmio (e alla migliore qualità) di una destinazione diversa di queste strutture: nel migliore dei casi, in strutture di ergonomia, per esempio per decongestionare i ricoveri degli anziani (anche per prestazioni paramedicali). E infine il capitolo più scabroso, se si guarda agli interessi che verrebbero toccati: la ristrutturazione dell'industria farmaceutica, oggi vietata a produrre per un mercato in cui l'unico «sistema» che dovrebbe frenare la spesa è l'odioso ticket.

Benzina, maturo l'aumento (10 lire)

ROMA — Continua l'altalena della benzina: le consuete rilevazioni settimanali della commissione Energia della Cee hanno constatato che sono maturate le condizioni per un aumento di 10 lire. L'aumento (normale, super e senza piombo) dovrebbe essere deciso tra breve dal Cip. Da venerdì, invece costerà 10 lire in meno il gasolio da riscaldamento mentre l'olio combustibile calerà di 8 lire.

Il primo degli sprechi è rappresentato dagli interessi da pagare sul Bot e Cct, cioè il pauroso indebitamento del secondo, da una indiscriminata fiscalizzazione alle imprese: «Almeno due terzi — dice Forni — sono soldi buttati via». Il terzo, dai medicinali: il 60% dei consumi è di importazione, il 25% su licenza straniera, solo il 15% totalmente made in Italy; un esborso particolarmente grave, se si pensa che ogni giorno in Italia sono inutili (quando non dannosi) 10 miliardi di medicine.

Le leggi inattuato. La prima è quella (provvedimenti urgenti per l'economia) che inaugura la politica di Craxi di tagliare le importazioni, insieme a nuovi regimi per i prezzi petroliferi e a imposte varie, prevedeva il rinnovo e la revisione delle convenzioni con i medici, per controllare i costi e razionalizzare le prescrizioni. E così aiutare la razionalizzazione e il risparmio di spesa. Ancora precedente (finanziaria '82) era la famosa decisione (ma divenuta operativa) di rendere possibile la «lettura ottica» dei bolli dei medicinali; e così verificare tempestivamente, in qualsiasi momento, i picchi, le esagerazioni di spesa. Sono rimaste nel cassetto altre importanti decisioni parlamentari. Ad esempio sui posti letto in più, sui troppi ospedali (più di diecimila posti in Veneto, più nosocomi in Emilia Romagna, due casi). Pensate al risparmio (e alla migliore qualità) di una destinazione diversa di queste strutture: nel migliore dei casi, in strutture di ergonomia, per esempio per decongestionare i ricoveri degli anziani (anche per prestazioni paramedicali). E infine il capitolo più scabroso, se si guarda agli interessi che verrebbero toccati: la ristrutturazione dell'industria farmaceutica, oggi vietata a produrre per un mercato in cui l'unico «sistema» che dovrebbe frenare la spesa è l'odioso ticket.

Tanto siamo convinti che il ticket è solo una tassa sulla salute, che ne chiediamo il graduale annullamento. E dichiariamo anche la costituzione di una rete di servizi alternativi al ricovero. L'efficienza del sistema sanitario? La concorrenza di cui parla Goria? Diamo ai cittadini la possibilità di scegliere gli ospedali e le Usi più efficienti? Il mercato libero? Le convenzioni spontaneamente rifiutate dagli utenti: la concorrenza e l'efficienza verranno da sé. La verità è che il ticket è un mezzo di erogazione monetaria, utilizzabile per la clientela, sulla quale si gioca consenso e potere. Mentre sulla qualità e quantità dei servizi si gioca solo la salute e la vita dei cittadini. In particolare degli anziani.

Prezzi +0,4% a settembre L'inflazione si raffredda

ROMA — Dopo la diminuzione (per la prima volta da almeno 10 anni) dei prezzi all'ingrosso, buone notizie arrivano anche sul fronte di quelli al consumo. In settembre, infatti, l'indice è aumentato dello 0,4% rispetto al mese precedente portando il tasso annuo di incremento (rispetto allo stesso mese dell'anno precedente) all'8,3% contro l'8,6% di agosto e il 9,8% del settembre 1984. I dati sono stati resi noti ieri dall'Istat. L'aumento registrato in settembre è abbastanza contenuto anche in relazione al fatto che normalmente in questo mese l'indice della vita registra un'impennata. L'inflazione rimane comunque alta e l'obiettivo più volte indicato dal governo di un contenimento dell'aumento dei prezzi al 7% appare abbondantemente fuori portata.

Fisco: «boom» in 8 mesi Ma perdono le retribuzioni

ROMA — Agosto eccezionale per il fisco che ha incassato 13.700 miliardi di lire, il 25% in più rispetto all'agosto del 1984. L'Irpef ha dato 5.927 miliardi, il 36,2% in più, per il recupero di versamenti in conto dipendenti statali. Le trattenute su interessi bancari hanno dato 920 miliardi, il 42% in più, per effetti di contabilizzazione. Elevato l'incasso dell'Iva, rispetto ai mesi precedenti, con 4.279 miliardi, il 16,4% in più. Le benzine hanno dato al fisco 1.160 miliardi con l'aumento di 20 rispetto all'agosto '84.

Prezzi +0,4% a settembre L'inflazione si raffredda

Il primo degli sprechi è rappresentato dagli interessi da pagare sul Bot e Cct, cioè il pauroso indebitamento del secondo, da una indiscriminata fiscalizzazione alle imprese: «Almeno due terzi — dice Forni — sono soldi buttati via». Il terzo, dai medicinali: il 60% dei consumi è di importazione, il 25% su licenza straniera, solo il 15% totalmente made in Italy; un esborso particolarmente grave, se si pensa che ogni giorno in Italia sono inutili (quando non dannosi) 10 miliardi di medicine.

Fisco: «boom» in 8 mesi Ma perdono le retribuzioni

Le leggi inattuato. La prima è quella (provvedimenti urgenti per l'economia) che inaugura la politica di Craxi di tagliare le importazioni, insieme a nuovi regimi per i prezzi petroliferi e a imposte varie, prevedeva il rinnovo e la revisione delle convenzioni con i medici, per controllare i costi e razionalizzare le prescrizioni. E così aiutare la razionalizzazione e il risparmio di spesa. Ancora precedente (finanziaria '82) era la famosa decisione (ma divenuta operativa) di rendere possibile la «lettura ottica» dei bolli dei medicinali; e così verificare tempestivamente, in qualsiasi momento, i picchi, le esagerazioni di spesa. Sono rimaste nel cassetto altre importanti decisioni parlamentari. Ad esempio sui posti letto in più, sui troppi ospedali (più di diecimila posti in Veneto, più nosocomi in Emilia Romagna, due casi). Pensate al risparmio (e alla migliore qualità) di una destinazione diversa di queste strutture: nel migliore dei casi, in strutture di ergonomia, per esempio per decongestionare i ricoveri degli anziani (anche per prestazioni paramedicali). E infine il capitolo più scabroso, se si guarda agli interessi che verrebbero toccati: la ristrutturazione dell'industria farmaceutica, oggi vietata a produrre per un mercato in cui l'unico «sistema» che dovrebbe frenare la spesa è l'odioso ticket.

Prezzi +0,4% a settembre L'inflazione si raffredda

«Tanto siamo convinti che il ticket è solo una tassa sulla salute, che ne chiediamo il graduale annullamento. E dichiariamo anche la costituzione di una rete di servizi alternativi al ricovero. L'efficienza del sistema sanitario? La concorrenza di cui parla Goria? Diamo ai cittadini la possibilità di scegliere gli ospedali e le Usi più efficienti? Il mercato libero? Le convenzioni spontaneamente rifiutate dagli utenti: la concorrenza e l'efficienza verranno da sé. La verità è che il ticket è un mezzo di erogazione monetaria, utilizzabile per la clientela, sulla quale si gioca consenso e potere. Mentre sulla qualità e quantità dei servizi si gioca solo la salute e la vita dei cittadini. In particolare degli anziani.

Prezzi +0,4% a settembre L'inflazione si raffredda

ROMA — Dopo la diminuzione (per la prima volta da almeno 10 anni) dei prezzi all'ingrosso, buone notizie arrivano anche sul fronte di quelli al consumo. In settembre, infatti, l'indice è aumentato dello 0,4% rispetto al mese precedente portando il tasso annuo di incremento (rispetto allo stesso mese dell'anno precedente) all'8,3% contro l'8,6% di agosto e il 9,8% del settembre 1984. I dati sono stati resi noti ieri dall'Istat. L'aumento registrato in settembre è abbastanza contenuto anche in relazione al fatto che normalmente in questo mese l'indice della vita registra un'impennata. L'inflazione rimane comunque alta e l'obiettivo più volte indicato dal governo di un contenimento dell'aumento dei prezzi al 7% appare abbondantemente fuori portata.

Fisco: «boom» in 8 mesi Ma perdono le retribuzioni

ROMA — Agosto eccezionale per il fisco che ha incassato 13.700 miliardi di lire, il 25% in più rispetto all'agosto del 1984. L'Irpef ha dato 5.927 miliardi, il 36,2% in più, per il recupero di versamenti in conto dipendenti statali. Le trattenute su interessi bancari hanno dato 920 miliardi, il 42% in più, per effetti di contabilizzazione. Elevato l'incasso dell'Iva, rispetto ai mesi precedenti, con 4.279 miliardi, il 16,4% in più. Le benzine hanno dato al fisco 1.160 miliardi con l'aumento di 20 rispetto all'agosto '84.

Prezzi +0,4% a settembre L'inflazione si raffredda

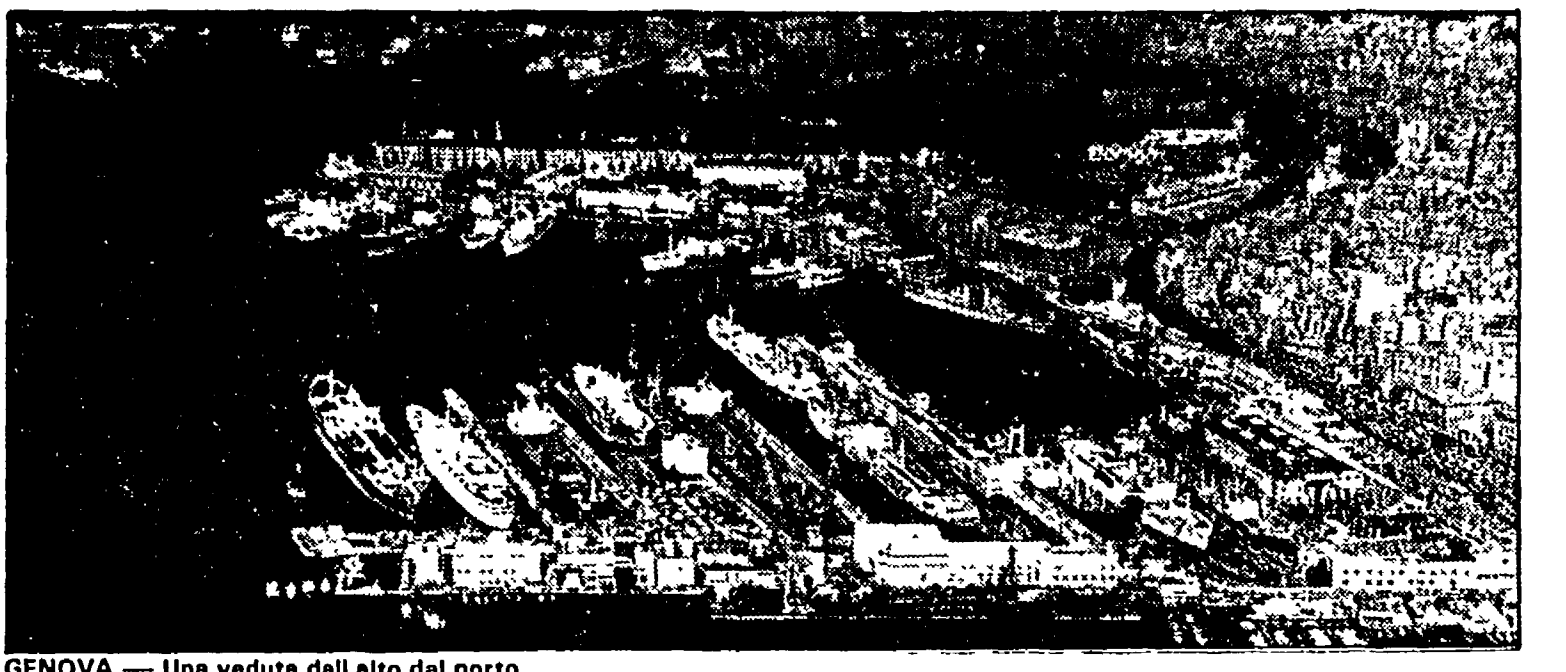
Il primo degli sprechi è rappresentato dagli interessi da pagare sul Bot e Cct, cioè il pauroso indebitamento del secondo, da una indiscriminata fiscalizzazione alle imprese: «Almeno due terzi — dice Forni — sono soldi buttati via». Il terzo, dai medicinali: il 60% dei consumi è di importazione, il 25% su licenza straniera, solo il 15% totalmente made in Italy; un esborso particolarmente grave, se si pensa che ogni giorno in Italia sono inutili (quando non dannosi) 10 miliardi di medicine.

Fisco: «boom» in 8 mesi Ma perdono le retribuzioni

Le leggi inattuato. La prima è quella (provvedimenti urgenti per l'economia) che inaugura la politica di Craxi di tagliare le importazioni, insieme a nuovi regimi per i prezzi petroliferi e a imposte varie, prevedeva il rinnovo e la revisione delle convenzioni con i medici, per controllare i costi e razionalizzare le prescrizioni. E così aiutare la razionalizzazione e il risparmio di spesa. Ancora precedente (finanziaria '82) era la famosa decisione (ma divenuta operativa) di rendere possibile la «lettura ottica» dei bolli dei medicinali; e così verificare tempestivamente, in qualsiasi momento, i picchi, le esagerazioni di spesa. Sono rimaste nel cassetto altre importanti decisioni parlamentari. Ad esempio sui posti letto in più, sui troppi ospedali (più di diecimila posti in Veneto, più nosocomi in Emilia Romagna, due casi). Pensate al risparmio (e alla migliore qualità) di una destinazione diversa di queste strutture: nel migliore dei casi, in strutture di ergonomia, per esempio per decongestionare i ricoveri degli anziani (anche per prestazioni paramedicali). E infine il capitolo più scabroso, se si guarda agli interessi che verrebbero toccati: la ristrutturazione dell'industria farmaceutica, oggi vietata a produrre per un mercato in cui l'unico «sistema» che dovrebbe frenare la spesa è l'odioso ticket.

Prezzi +0,4% a settembre L'inflazione si raffredda

«Tanto siamo convinti che il ticket è solo una tassa sulla salute, che ne chiediamo il graduale annullamento. E dichiariamo anche la costituzione di una rete di servizi alternativi al ricovero. L'efficienza del sistema sanitario? La concorrenza di cui parla Goria? Diamo ai cittadini la possibilità di scegliere gli ospedali e le Usi più efficienti? Il mercato libero? Le convenzioni spontaneamente rifiutate dagli utenti: la concorrenza e l'efficienza verranno da sé. La verità è che il ticket è un mezzo di erogazione monetaria, utilizzabile per la clientela, sulla quale si gioca consenso e potere. Mentre sulla qualità e quantità dei servizi si gioca solo la salute e la vita dei cittadini. In particolare degli anziani.



GENOVA — Una veduta dell'alto del porto

A Genova il consiglio ha respinto il copione scritto a Palazzo Chigi

La vicenda che ha portato alla non elezione del candidato repubblicano alla carica di sindaco - Forti connotati politici - Domattina alle nove nuova riunione dell'assemblea

GENOVA — Il copione era stato fatto e disfatto a Roma, si dice addirittura in un «boudoir» di Palazzo Chigi, con l'indicazione della formula, la designazione del sindaco e di tutti gli assessori e poi telefonato agli interessati che avrebbero dovuto subito metterlo in scena. C'è da stupirsi che sia stato

Per il presidente del consiglio, il copione era stata scritta a Palazzo Chigi, con l'indicazione della formula, la designazione del sindaco e di tutti gli assessori e poi telefonato agli interessati che avrebbero dovuto subito metterlo in scena. C'è da stupirsi che sia stato

Per il presidente del consiglio, il copione era stata scritta a Palazzo Chigi, con l'indicazione della formula, la designazione del sindaco e di tutti gli assessori e poi telefonato agli interessati che avrebbero dovuto subito metterlo in scena. C'è da stupirsi che sia stato

Il Pci esce dopo nove anni Giunta Psi, Psdi, Pri, Pli ad Ancona e appoggio esterno scudocrociato

ANCONA — La crisi al Comune di Ancona è sfociata in un quadripartito «laico» con l'appoggio esterno della Dc: insomma in un pentapartito mascherato, che tradisce la disinvoltura politica delle forze che lo sostengono. La trattativa nazionale ha dunque preso e ottenuto che Ancona fosse gettata sul piatto della bilancia, pur non avendo la città rinnovato il 12 maggio la propria rappresentanza consiliare. La giunta di sinistra scaturita dal voto dell'83 è stata sacrificata infatti non per volontà dell'elettorato ma per le man-

ovole dei partiti che hanno dato vita alla nuova maggioranza. Sindaco per tutte le stagioni, il repubblicano Guido Monina che aveva capeggiato le amministrative uscite e le altre precedenti dal '76 in poi. Il Pri ha anche 3 assessori, mentre 7 ne ha il Psi e uno ciascuno il Psdi e il Pli. Anche a Macerata è stata finalmente eletta la nuova coalizione di governo. È un tripartito Dc-Psdi, Pri che può contare sul sostegno di 22 voti su 40. Sindaco, anch'egli riconfermato, il democristiano Carlo Cingolani.

La circostanza che il candidato sindaco del pentapartito abbia avuto meno voti di quello delle sinistre ha provocato reazioni a dir poco nervose all'interno del pentapartito, in cui ciascuno accusa l'altro d'aver vibrato nel segreto dell'urna i cinque colpi. In tutta la giornata di ieri si sono susseguiti i comizi e riunioni. Il repubblicano Campart ha dichiarato di mantenere «sino in fondo» la propria candidatura annunciando che intende comunque trattare le debite conseguenze per quanto è avvenuto. I democristiani appaiono sornioni e ripetono che, loro, di sacrifici ne hanno fatti già abbastanza e ripetono l'aneddoto del loro candidato sindaco, la professoressa Massimo costretta a rinunciare da una telefonata di De Mita giuntale sotto il caso del parrucchiere. Nei socialisti si allarga l'opposizione: a quanti si erano dichiarati sin dal primo momento contrari a rinnegare il proprio operato e il proprio impegno con gli elettori per la ricostituzione della giunta di sinistra, si uniscono adesso anche autonomisti preoccupati per i sorti del partito. Perdere il sindaco potrebbe significare anche un 3% in meno di voti in città.

Presidente e 6 assessori su 12 Puglia, eletto il nuovo esecutivo (è quasi un monopolio della Dc)

BARI — Ieri mattina è stata eletta la giunta regionale pugliese. È un pentapartito non organico in cui il primo assessore è il presidente democristiano, il 44enne Salvatore Fitto, già assessore regionale nella scorsa legislatura. La Dc fa la parte del leone con sei assessori su dodici (e tra i più importanti: Agricoltura, Trasporti, Lavori pubblici, Formazione professionale ecc.), mentre ai socialisti spettano 4 assessori. Un assessore ciascuno a repubblicani e socialdemocratici: al consigliere liberale andrà la presidenza dell'Assemblea regionale. «Questi governi — ha commentato il segretario pugliese del Pci, Massimo D'Alema — nel passato hanno dato crisi, sono stati toccati dalla questione morale, hanno dimostrato incapacità di governo. Ci saremmo aspettati una riflessione su tutto questo. Invece assistiamo ad un patto dei vecchi notabili del Psi e della Dc. Noi comunisti, però, sappiamo valutare le differenze faremo opposizione in modo costruttivo, cercando l'accordo con le forze migliori di tutti i partiti democratici».

«Quanto è avvenuto a palazzo Tursi — osserva il compagno Graziano Mazzarella, segretario provinciale del nostro partito — è la conseguenza logica dell'affronto fatto con gli accordi romani alla nostra città, ai suoi elettori ma anche alle stesse forze politiche che avrebbero dovuto dar vita al pentapartito. In questa situazione di caos, di insoddisfazione, il

«Quanto è avvenuto a palazzo Tursi — osserva il compagno Graziano Mazzarella, segretario provinciale del nostro partito — è la conseguenza logica dell'affronto fatto con gli accordi romani alla nostra città, ai suoi elettori ma anche alle stesse forze politiche che avrebbero dovuto dar vita al pentapartito. In questa situazione di caos, di insoddisfazione, il

Sesto S. Giovanni: sindaco è una comunista

MILANO — Firenze Bassoli, 37 anni, comunista, è il nuovo sindaco di Sesto San Giovanni. È stata eletta ieri sera in Consiglio comunale nello scrutinio di ballottaggio. La sua candidatura ha raccolto 19 voti, quelli del gruppo comunista, del rappresentante di Dp e della lista dei verdi. Il gruppo socialista ha votato scheda bianca, così come hanno fatto i repubblicani. La compagna Bassoli guiderà una Giunta monocolor comunista di minoranza, che potrà contare sull'appoggio di Dp e dei verdi e sull'astensione socia-

lista. C'era grande attesa in città per le elezioni del sindaco e già un'ora prima dell'inizio della seduta tutto il settore riservato al pubblico era gremito di folla. Per la prima volta, infatti, dopo quarant'anni di interrotta e proficua collaborazione di Giunta, Pci e Psi non erano riusciti a trovare un accordo di governo. Qualcuno aveva tentato di soffrire sul fuoco delle polemiche parlando già strumentalmente della fine di un'epoca, del crollo di un'amministrazione diventata dal dopoguerra quasi un simbolo per le forze di sini-

stra, esempio di efficienza ed onestà amministrativa. Così non è stato. Certo i rapporti a sinistra rimangono difficili, la ferita aperta dopo le elezioni di maggio non si è rimarginata, la collaborazione e la partecipazione diretta in Giunta dei due partiti si è interrotta. Ma il dialogo non si è spezzato e alla fine, è prevalso il senso di responsabilità, la volontà di dare comunque alla città un'Amministrazione in grado di fornire risposte ai problemi concreti della gente. Libero Biagi, per tanti anni sindaco socialista di Sesto, ritornato

a presiedere il proprio gruppo comunale dopo le elezioni di maggio, ha detto di sedotta: «Se il monocolor comunista presenterà un programma che contenga fra i suoi punti qualificanti la difesa dell'occupazione, il rispetto del territorio, il rigore, la continuità dei servizi, potrà ottenere dal gruppo socialista un sostegno leale, disinteressato, duraturo. Già da stasera, in sede di votazione, il Pci ci comporterà in maniera coerente, per favorire la soluzione della crisi».

Giuseppe Cremagnani